

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
3 maggio 2020

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it
Notiziario locale
Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini
Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli
Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

Agenda del VESCOVO

3 - 10 maggio 2020

Mercoledì 29 aprile - ore 19,30: Meditazione biblica in diretta facebook sulla pagina «Andrea Migliavacca Vescovo».
Domenica 3 maggio - ore 11: S. Messa in diretta fb da Casciana Terme.
Domenica 10 maggio - ore 11: S. Messa.

SE NE VANNO I PADRI

Si chiamava Giuseppe... carattere mite, Sfede schietta, nutrita di preghiera quotidiana, che nella sua casa ha gemmato con la vocazione sacerdotale del figlio Andrea: un vescovo, il nostro vescovo. L'avevo conosciuto lo scorso anno, poco prima che morisse mio padre. Giuseppe non c'è più, s'è sommessamente incamminato per il Cielo il 15 aprile scorso. «Aprile è il più crudele dei mesi» recitava Eliot e il dispetto più grande che questo tempo di pandemia ha fatto a Giuseppe (a lui come a tanti che ci hanno lasciato in queste settimane) è stato quello di non poter avere esequie ma solo una semplice benedizione al cimitero. E pensando a Giuseppe, come a mio padre e ai tanti padri che hanno cresciuto la mia generazione che mi rimbalzano in mente le righe che, nei giorni scorsi, un medico di Bolzano ha librato alte sul chiassoso vaniloquio dei social: «Se ne vanno mestì, silenziosi come magari è stata umile e silenziosa la loro vita, fatta di lavoro, di sacrifici. Se ne va una generazione, quella che ha visto la guerra, ne ha sentito l'odore e le privazioni. Se ne vanno mani indurite dai calli, visi segnati da rughe profonde, memorie di giornate passate sotto il sole cocente o il freddo pungente. Mani che hanno spostato macerie, impastato cemento, piegato ferro, in canottiera e cappello di carta di giornale. Se ne vanno quelli della Lambretta, della Fiat 500 o 600, dei primi frigoriferi, della televisione in bianco e nero. Ci lasciano, avvolti in un lenzuolo, come Cristo nel sudario, quelli del boom economico che con il sudore hanno ricostruito questa nostra Nazione. Se ne vanno senza una carezza, senza che nessuno gli stringa la mano, senza neanche un ultimo bacio».

Leggo e ricordo in filigrana mio padre, incarnazione dell'ottimismo della volontà e vedo, al netto dell'enfasi, lo sforzo titanico di allevare, elevare, educare i figli: ogni nuova generazione di fanciulli che arriva su questa terra è come una «invasione verticale». Sì, i nostri figli sono «barbari nelle culle» per usare la celebre immagine di Ortega y Gasset, e a ogni ciclo i padri devono compiere lo sforzo incessante di civilizzarli, adeguarli agli usi sociali, alle leggi, alla forma della società. «Ogni nuova generazione deve ripartire da zero, riscoprire a sue spese (e a prezzo di sangue) il patrimonio di saggezza» che le risparmierà altre fatiche e altro sangue. Per chi ne avrà la forza e il coraggio, nel domani di questa nostra Italia ci sarà davvero da rimboccarsi le maniche e ricostruire. Non sarà facile. Oggi però lasciatemi ancora un po' qui seduto, a ricordarvi le parole dell'attore Gabriele Corsi, proprio mio padre, e con lui Giuseppe e tutti i nostri padri: «Fammi essere ancora figlio. Solo una volta, una volta sola. Poi ti lascio andare. Ma per una volta ancora, fammi sentire sicuro. Proteggimi dal mondo. Fammi dormire nel sedile dietro il tuo. Guida tu. Che io sono triste e stanco. Mettimi la tua giacca, che a me sembra enorme, perché ho freddo. Prendimi in braccio e portami a letto perché mi sono addormentato sul divano. Raccontami storie, e se sei stanco non farlo, ma non te ne andare. Ho voglia di rimanere figlio per sempre. Lo so che per tutti arriva il momento in cui devi fare da padre a tuo padre. Ma io non voglio, non ora. Voglio vederti come un gigante. Non come un uccellino. Non andare, papà. Ti prego. Fammi essere ancora figlio. Fammi essere per sempre tuo figlio».

Francesco Fisoni

Una riflessione dall'Ufficio per la Pastorale familiare Le famiglie al tempo del Covid



DI DANIELA MARTINI*

In questo periodo di forzato isolamento ogni famiglia sta vivendo e sperimentando la straordinaria capacità di creatività e ricchezza che le è propria. È stato ed è un periodo in cui sono emerse tante bellezze, ma anche tante criticità: ci sono famiglie che hanno potuto e dovuto vivere h24 con i propri figli, questo ha permesso sicuramente di ristabilire rapporti e comunicazione che spesso la vita frenetica non consente di vivere, ma allo stesso tempo ha richiesto un surplus di pazienza e capacità di adattamento, soprattutto nelle situazioni in cui le abitudini non consentono spazi personali. Ci sono anche tante famiglie in cui i genitori hanno continuato a lavorare ed allora, oltre al consueto ritmo e stress, si è aggiunta anche la preoccupazione di organizzare la vita dei figli a casa. Ci sono poi anche famiglie che hanno visto i genitori non solo continuare a lavorare, ma addirittura lavorare di più e in condizioni di fatica maggiori. Tutto questo si ripercuote chiaramente sul clima familiare: oltre alle preoccupazioni di natura sanitaria, si sono aggiunte quelle di natura economica e quelle che crea un clima di isolamento sociale come quello che viviamo: mascherine, guanti, attenzioni in ambienti di silezione surreale dove riuscire a riconoscersi ed accennare un saluto diventa quasi eversivo. Vogliamo aggiungere poi le famiglie che già vivevano le difficoltà legate alla gestione di anziani non autosufficienti: in questo periodo tutto si è fatto più complicato e spesso si è creato un senso di abbandono e solitudine in cui proprio gli anziani, la nostra memoria storica, la nostra memoria familiare, hanno sofferto di più: è stato tolto loro l'abbraccio dei nipoti, per proteggerli, si dice, ma in questo modo spesso sono stati privati proprio

della linfa per cui vivevano. Non per ultime le famiglie con figli diversamente abili: poche storie sono venute alla ribalta dai mezzi di comunicazione, ma, ancora una volta nel silenzio hanno portato avanti con dignità e tanto amore la loro situazione oggettivamente non semplice. Non vogliamo poi dimenticare il dolore delle famiglie che hanno perso un caro: alla sofferenza del distacco, si aggiunge quella di non aver potuto celebrare il funerale, di non aver potuto ricevere il conforto di un amico, l'abbraccio tra parenti, la preghiera comunitaria che accompagna l'arrivederci in Cielo. Tante sono poi le famiglie che in questi due mesi hanno continuato a lottare contro malattie pregresse e il ricovero in ospedale si è fatto disumano, senza poter stringere la mano, senza un bacio, una carezza. Un pensiero speciale va a tutte le coppie che si stavano preparando a celebrare il Matrimonio: abbiamo avuto contatto con fidanzati che da due mesi non si vedono, ma vivono questa lontananza come crescita del loro amore, come desiderio ancora più grande di stare insieme, speriamo che possano presto coronare il loro desiderio di essere famiglia! Sicuramente stiamo trascorrendo una quaresima prolungata, anche dal punto di vista spirituale! E' vero abbiamo riscoperto cosa significa essere «piccole Chiese domestiche», è stato edificante celebrare la liturgia domenicale, il Rosario, le preghiere in famiglia, ma possiamo dirlo con certezza: partecipare alla Santa Messa dal salotto non è la stessa cosa! Ringraziamo certamente Dio, i sacerdoti, il nostro Vescovo, tutti gli operatori della tecnologia per essere «venuti» a casa nostra, ci siamo sentiti sicuramente più in comunione, ma sentiamo anche che siamo solo una cellula, abbiamo bisogno dell'organismo, abbiamo necessità della

Chiesa Madre, ci manca la nostra Comunità Cristiana! Così a livello sociale: viviamo dell'amore familiare, ma non possiamo prescindere dall'aspetto della socialità; ci siamo sentiti per telefono, per email, con video chiamate, ma vivere la socialità è di più e questo si fa ancora più evidente con i ragazzi: a loro, senza lavoro, senza scuola, è rimasta solo la presenza del padre e della madre e, quando ci sono, dei fratelli, ma niente nonni, zii, cugini, niente amici! Non possiamo vivere in maniera virtuale, la tecnologia aiuta, ma non può sostituire il rapporto tra le persone! Della necessità di socialità abbiamo avuto esperienza diretta: in questo periodo di allontanamento sociale abbiamo vissuto un avvicinamento di cuori, famiglie che aiutano famiglie: tra iuti con i figli piccoli, al sostegno dal vicino, all'aiuto concreto verso coloro che vivono carenze economiche. È un periodo privato di molto, ma allo stesso tempo ricco di umanità: abbiamo apprezzato il tempo per stare insieme tra coniugi, con i figli abbiamo parlato di più (e anche discusso di più), abbiamo goduto nel pranzare insieme, nel vedere insieme un film, abbiamo sofferto e pianto e anche riso insieme, ci siamo conosciuti di più. In questo evento epocale possiamo dire che la Famiglia ha dato prova di essere culla di accoglienza e di crescita, fucina dove la grazia dello Spirito Santo ha forgiato gli animi, forse non ce ne siamo ancora accorti, ma in queste difficoltà usciamo vittoriosi: non abbiamo forse smosso le montagne, ma abbiamo vissuto insieme tirando fuori non solo il bello di noi, ma anche le nostre ansie, i nostri difetti, li abbiamo messi in comune ed abbiamo amato e ci siamo lasciati amare nella totalità di noi stessi, siamo cresciuti.

*Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare

2019  2022Diocesi di San Miniato
In cammino verso il Giubileo Diocesano*Ogni
1° sabato del mese***Pellegrinaggio
al Santuario della
Madonna di Cigoli
con il Vescovo****ore 8.00**

Ritrovo alla *Fonte del Lotti*,
ai piedi della salita che dal Molino d'Egola
porta a Cigoli e pellegrinaggio al Santuario

ore 8.30 - Santa Messa nel Santuario

Una sola paniera, un solo cero, un unico cuore

DI MARIANO BOSCHI

Settantasei anni. Questo il tempo passato dall'ultima volta che non si è potuta svolgere regolarmente la celebre Processione delle paniere in onore della Beata Diana Giuntini, patrona di Santa Maria a Monte insieme alla Vergine Assunta. Era la Pasqua del 1944 e in quell'occasione fu la guerra a causare la sospensione delle celebrazioni. Dalla consultazione di alcune carte d'archivio è emerso infatti come quell'anno l'allora Proposto della Collegiata, monsignor Ghizzoni, annotasse di uno «scoprimiento straordinario della Beata» nel settembre 1943. L'eccezionale svelamento delle sacre spoglie mortali della Beata – previsto solamente nei giorni delle festività a Lei dedicate – è sicuramente da mettersi in relazione al drammatico bombardamento di Pisa che, avvenuto il 31 agosto 1943, provocò un migliaio di vittime tra i civili. Quei tragici eventi, connessi all'attestazione della linea Gotica sul fiume Arno già prima dell'estate del 1944, fecero sì che venisse presa la decisione di non svolgere la processione, anche se poi il rito religioso venne celebrato: fra le uscite registrate, infatti, si ricordavano tutta una serie di voci, come quella destinata all'organista e a chi preparava l'altare per la Santa Messa. Il coronavirus come la guerra, dunque. Quante volte ci è capitato di sentire questa similitudine. Con i necessari distinguo: dalla guerra ci si difendeva da un nemico visibile e pericoloso fatto di aerei, soldati che parlavano una lingua diversa, bombe, fucili, fame; oggi, invece, abbiamo a che fare con un nemico "invisibile" ma altrettanto pericoloso, di cui ancora purtroppo sappiamo molto poco, sgusciante, subdolo, che ci porta a diffidare l'uno dell'altro, costretti ad usare mascherine che ci tolgono il sorriso, obbligati a sottostare ad un distanziamento sociale che inevitabilmente induce a "raffreddare" i nostri rapporti. Un virus microscopico in grado di toglierci anche la gioia dell'incontro con il Signore e con le nostre più care tradizioni. E allora, in questo contesto di emergenza da coronavirus, di sospensione delle cerimonie religiose come da decreto, potremmo essere indotti a pensare che la domenica sia equiparata ad un giorno qualunque o che senza processione delle paniere non possa esistere festa della Beata Diana, fino a considerarla una festa enormemente ridimensionata o addirittura "mutilata". Faremmo un grave errore. Perché le nostre famiglie sono esse stesse "piccole chiese", focolari domestici pronti a celebrare sull'altare dell'amore familiare quel sacrificio contrassegnato dalle accresciute difficoltà di questi giorni: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro», ci dice Matteo. Mi piace pensare che in quest'anno contraddistinto dall'isolamento sociale fatto di tante case popolate come non mai da famiglie per forza di cose riunite, sia stata Lei, la Beata Diana, a far visita a noi. Noi che eravamo impossibilitati ad uscire di casa per renderLe i "giusti onori"; noi che forse negli anni passati davamo un po' per scontata la forza dirompente di quei giorni; noi che a volte ci soffermavamo sull'aspetto più esteriore della processione, caratterizzato dalla seppur bella presenza dei cestii fioriti; noi che vedevamo chissà quale messaggio nefasto dietro a due schizzi d'acqua durante



il cammino. È stata proprio Lei quest'anno ad entrare nelle nostre case e ad illuminarle. E si è rivelata come un dono inaspettato perché, di fronte alla nostra tristezza dovuta all'assenza di quel tripudio di fiori e persone che connota ogni Lunedì dell'Angelo santamariamontese, ha saputo consolarci in una maniera così radiosa che ogni nuvola, anche la più tenace, si è diradata. È bastato che ci mostrasse di nuovo, instancabile, il suo grande esempio, fatto di carità verso il prossimo, il bisognoso, l'afflitto, il sofferente, l'ammalato: e subito ci è parsa davanti l'essenza della festa, pentiti della tristezza che avevamo in cuore. La sua visita ha avuto lo stesso effetto del miracolo di Gesù sul cieco nato, letto durante la Quaresima: siamo tornati a vedere. E allora, in questo contesto all'apparenza così buio e angosciante, guardiamoci bene intorno: quanta carità abbiamo visto e vediamo ogni giorno? Per la verità, siamo stati invasi dalla carità: basti pensare solamente ai medici e agli infermieri che, di fronte ai pericoli che corrono e alle mancanze della nostra sanità, continuano a salvare vite umane, a spendersi per l'altro, a sperimentare nuove cure, a studiare senza tregua per arrivare ad un vaccino. Siamo stati testimoni di un surplus di carità che mai avevamo visto sinora. Dunque, quella che all'inizio poteva sembrare una festa "dimessa" si è rivelata in realtà la più solenne e maestosa cerimonia che poteva essere celebrata. Perché laddove c'è la prova e fitta pare la tenebra, è più facile notare lo scintillio della luce e la Beata Diana, senza dubbio, è stata come un faro nella tempesta, in ogni tempo. Già nel 1882, monsignor Pio Alberto Del Corona, vescovo di San Miniato beatificato da papa Francesco nel 2015, nel libello pubblicato in occasione dei festeggiamenti di quell'anno, ebbe modo di scrivere che «ella – riferendosi alla Beata Diana – sopravvisse a tutte le rovine, ed ora è amata e benedetta». «La sua memoria – continuava il prelado – è immortale perché è conosciuta presso Dio e presso gli uomini. La imitano quando ella è presente, e la desiderano quando ella si è dipartita». Il suo esempio sarà vivo in eterno: non c'è Coronavirus o altra sciagura che possa attenuare il desiderio di celebrarla, Diana, ragazza tanto esile e minuta nel fisico quanto gigante nella sua statura presso Dio. E allora, utilizzando le parole di monsignor Migliavacca che ha presieduto la

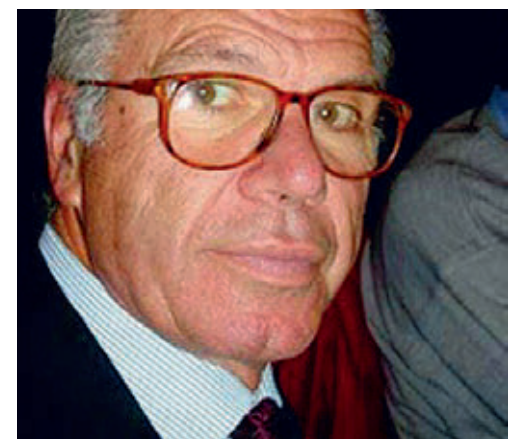
celebrazione di lunedì 13 aprile scorso, par di vederla, Diana, tra le donne che vanno a far visita al Sepolcro e, trovato vuoto, corre ad annunciarci la Pasqua «con timore e gioia grande». La Beata non ha avuto paura di entrare in quel sepolcro e di confrontarsi con le angosce legate alla morte, a noi così tristemente note in questi giorni. Diana, toccata dalla Resurrezione, ha iniziato a correre e, giunta nelle nostre dimore, ci ha spronato a non chiudere gli occhi sul dolore, la malattia, le preoccupazioni. Ci ha invece esortato a custodire la speranza nella vita che ci attende, la speranza in un Dio che «porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai», come ci ha ricordato Papa Francesco nella commovente omelia del 27 marzo sul sagrato vuoto della Basilica di San Pietro. Ecco allora che davvero la Beata Diana ci ha presi tutti per mano – donne, uomini, bambini, anziani, ammalati, sofferenti a causa della solitudine – e di corsa ci ha portati in Collegiata: in quel lunedì così silenzioso è stata tutta la comunità di Santa Maria a Monte a sorreggere sulla propria testa l'unica paniera simbolica offerta alla patrona, nella quale ogni rosa, ciascuna gerbera, ogni orchidea era immagine di tutte quelle famiglie così provate ma, come i fiori, pronte a sbocciare a nuova vita. Di nuovo, è stata la comunità intera a portare il martedì quell'unico cero acceso che, illuminando chi sta intorno, ha indicato la strada da percorrere, la strada dell'imitazione della Beata Diana. Una strada non facile, sicuramente; ma che dobbiamo cercare di percorrere. Perché, per illuminare il buio, il cero, insieme allo stoppino, arde e si consuma. E il fulgido esempio della Beata può far breccia nei nostri cuori nella misura in cui essi, forse un po' intiepiditi, sapranno essere "infiammabili". «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?». Così, nel Vangelo di Luca di Domenica scorsa, si dissero l'un l'altro i due discepoli di Emmaus, dopo che i loro occhi avevano riconosciuto il Crocifisso Risorto. L'auspicio è allora che la visita compiuta quest'anno dalla Beata Diana presso le nostre famiglie "recluse", possa aver tramutato la delusione, che anche i discepoli di Emmaus avevano sperimentato, in vera fiamma ardente, capace di narrare con la vita il miracolo della «moltiplicazione della carità» di cui ogni giorno siamo testimoni.

L'addio a Giuseppe Migliavacca, papà del nostro vescovo



Giuseppe Migliavacca, padre del nostro vescovo Andrea, era uno dei nostri più assidui e appassionati lettori. Ogni settimana attendeva con ansia l'arrivo a Binasco del nostro settimanale. Il vescovo, insieme alla mamma Chiara, alla sorella Elena e ai familiari, desidera ringraziare tutti coloro che in vario modo, con lettera, telegramma, telefonata, messaggi facebook, hanno manifestato vicinanza e cordoglio assicurando la loro preghiera. Peppino (così era affettuosamente soprannominato Giuseppe) aveva 85 anni e si è spento serenamente nella sua casa. Le disposizioni di legge a causa dell'attuale pandemia non hanno consentito di celebrare la Messa funebre, ma solo di fare una preghiera al cimitero. Peppino, durante la sua vita, è stato accompagnato dall'affetto della moglie Chiara che lo ha accudito con grande dedizione fino alla fine. Uomo buono e mite, era sostenuto da una fede autentica, innervata dalla preghiera quotidiana. Amava moltissimo le nostre terre, non solo per la presenza del figlio vescovo, ma anche per aver fatto da giovane il servizio militare a Pisa, presso la 46a Brigata aerea dell'aeronautica militare, e non mancava mai di ricordare con grande piacere e nostalgia i mesi trascorsi in Toscana.

Ricordo di Graziano Barnini, storico economo diocesano



All'età di 80 anni è scomparso nella giornata di mercoledì 22 aprile Graziano Barnini, fucecchiese, storico economo della diocesi di San Miniato, incarico che aveva ricoperto per ben due mandati, fino al 2011. Persona mite e di grande fede, Barnini era malato da tempo. Nella sua vita professionale era stato dirigente del Monte dei Paschi di Siena, istituto per il quale aveva ricoperto importanti incarichi nelle città di Milano, Roma e Napoli. Nel 2011 Benedetto XVI lo aveva nominato «Cavaliere dell'ordine di San Silvestro papa», onorificenza conferitagli dal vescovo Tardelli con una solenne cerimonia nel Palazzo vescovile. Lasciato l'incarico come economo diocesano aveva continuato fino al 2018 il suo servizio alla nostra Chiesa locale come membro del Consiglio per gli affari economici. Desideriamo in questa sede esprimere alla moglie Ornella, ai figli Marco e Stefano e alla famiglia tutta, il sincero cordoglio per la sua scomparsa, assicurando la preghiera che nasce dalla speranza della Pasqua del Cristo, crocifisso e risorto.

La Misericordia di San Miniato Basso ringrazia la Fondazione Cassa di Risparmio



La Fraternita di Misericordia di San Miniato Basso, grazie a un'importante e significativa elargizione della Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, ha potuto dotarsi di necessari dispositivi di protezione, quali tute, mascherine, gel igienizzanti, ma soprattutto di un

Sanificatore Shu 1200X che mette in sicurezza ben 400 metri quadri di superficie interna. Questo garantisce ai Volontari, a tutto il personale della Fraternita di svolgere con maggiore serenità il proprio servizio a vantaggio di innumerevoli persone in difficoltà nell'emergenza del Covid19. Al Presidente

della Fondazione, Antonio Guicciardini Salini, agli Organi di gestione, va dunque tutta la più profonda gratitudine della Fraternita e del Governatore Alessandro Mancini per la sensibilità e l'attenzione rivolte al mondo del Volontariato e, in questo caso, alla Misericordia di San Miniato Basso.

La Messa in streaming e il giudizio di un chierichetto



In questa situazione a dir poco strana, chi ha potuto si è dotato di strumenti tecnologici per far sentire la comunità meno sola e riunita intorno alla propria chiesa e al proprio sacerdote. Grazie alle capacità di don Luca Carloni, anche noi abbiamo fatto del nostro meglio trasmettendo le due Messe festive del sabato e della domenica a cominciare dal 15 marzo. Durante questi due mesi di astinenza dall'Eucaristia, causa il coronavirus e le ristrettezze che hanno accompagnato questa stagione, si è cercato di sostenere con qualche pensiero spirituale trasmesso con whatsapp i vari gruppi esistenti in parrocchia e fra questi anche il gruppo chierichetti. A questo gruppo, che avevo esortato a partecipare da casa alla Santa Messa, avevo detto fra l'altro: «Avete visto com'è diversa la Messa senza di voi?». Uno di loro, Michael, mi ha risposto scrivendo: «Ciao don Angelo; è verissimo: la chiesa vuota è brutta. È come un barattolo di nutella, però senza la nutella... Ci resti male!». Effettivamente ci si resta male. È una presenza di Cristo ancora più misteriosa. L'assenza della Comunità dei fedeli ci porta via una caratteristica importante della presenza di Cristo in mezzo a noi.

Don Angelo Falchi

Pandemia, anche le feste le porta via

Eh sì. Quest'anno la festa del 3 maggio a Casciana Terme se l'è portata via il coronavirus! Peccato, perché cadendo di domenica, poteva essere anche più bella. Quindi, niente Festa dei Rioni, niente giochi, niente sfilata storica. Ma l'aspetto religioso di una cosa così radicata nella popolazione è coinvolgente (perché tutto partì dalla festa del SS.mo Crocifisso di San Martino) non poteva essere trascurato. E allora, in forma assai ridotta e amputata, nel rispetto delle norme che regolano questo tempo di pandemia, faremo la festa in "regime pandemico", che avrà questo andamento: sabato 2 maggio alle 21,15 nella chiesa parrocchiale avrà luogo la tradizionale benedizione dei labari dei quattro Rioni portati da due rappresentanti di ogni singolo rione e l'omaggio alla venerata immagine del Crocifisso nero, che dalla chiesa di San Martino è stato trasferito nella chiesa parrocchiale, anche in vista dei lavori di restauro da farsi in quella chiesa che partiranno a breve. Domenica 3 maggio alle ore 11 monsignor Vescovo presiederà la concelebrazione con la sola presenza di un rappresentante dei Rioni e gli inservienti necessari per la liturgia. Tanto la Messa del Vescovo quanto la benedizione dei labari rionali saranno trasmesse su Facebook, sulla pagina dell'Unità pastorale di Casciana Terme. La celebrazione del Sacramento della Cresima, che si svolgeva in questa occasione è rimandata a tempi migliori.

Si apre la causa di beatificazione di monsignor Giuseppe Cognata

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

Festa grande per le suore Oblate del Sacro Cuore, che prestano la loro opera anche nella nostra diocesi in tre comunità: Santo Pietro Belvedere, Ponte a Egola e Ponte a Elsa. Per il loro fondatore, monsignor Giuseppe Cognata, vescovo di Bova, si aprirà la causa di beatificazione. Il Santo Padre ha dato l'assenso all'avvio del processo canonico su istanza di numerosi religiosi e laici legati alla Famiglia Salesiana e dal gruppo dei Giuristi Cattolici. Papa Francesco ha inoltre firmato il decreto che, dopo 80 anni, riassegna formalmente al vescovo salesiano (deceduto da quasi 50 anni) la diocesi di Bova in Calabria, da cui era stato espulso in seguito a una gravissima campagna diffamatoria. Giuseppe Cognata nacque ad Agrigento nel 1885. Entrò dodicenne nel collegio salesiano di Randazzo (Catania) e qui accolse la vocazione alla vita religiosa e apostolica nella famiglia fondata da Don Bosco. Ordinato sacerdote, svolse incarichi di responsabilità all'interno della congregazione salesiana finché nel 1933 papa Pio XI lo nominò vescovo di Bova, che era allora forse la diocesi più povera d'Italia (oggi non più esistente: dal 1970 è stata infatti accorpata alla diocesi di Reggio Calabria). Percorrendo sentieri scoscesi e mulattiere monsignor Cognata – che aveva scelto come motto episcopale l'espressione



paolina «Caritas Christi urget nos» (la carità di Cristo ci spinge) – volle visitare tutti i piccoli paesi della diocesi, portando conforto alle famiglie più povere, comprese quelle che vivevano nei luoghi più remoti e difficilmente accessibili della diocesi. Al fine di diffondere la catechesi e l'insegnamento, diede vita a una pia società di giovani donne chiamate a lavorare nei centri più piccoli, sperduti e abbandonati. Nacque così la Congregazione delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore. Fu a causa delle invidie sorte in seguito a questa fondazione

che nel 1939, nel sesto anno del suo episcopato, si scatenarono contro monsignor Cognata accuse di malversazioni e perfino di molestie alle sue religiose. Dando credito a queste false accuse, il Sant'Uffizio destituì monsignor Cognata dalla dignità episcopale. Questi fu accolto di nuovo dalla congregazione dei Salesiani e visse come semplice prete per 22 anni, in silenzio e solitudine presso case religiose del Nord Italia. L'esilio ebbe termine quando papa Giovanni XXIII lo reintegrò nell'episcopato, nel

1962. Ricevette la sede titolare di Farsalo e, su invito di Paolo VI, poté partecipare al Concilio Vaticano II. Il 29 gennaio 1972 ebbe la gioia di vedere l'istituto delle Salesiane Oblate del Sacro Cuore riconosciuto con decreto di lode dalla Santa Sede. Monsignor Cognata lasciò questo mondo il 22 luglio del 1972 a Pellaro (Reggio Calabria), sede iniziale dell'attività missionaria delle sue religiose. Le sue spoglie riposano nella casa generalizia delle suore Oblate di Tivoli. A dare notizia ufficiale dell'apertura del processo di beatificazione di monsignor Giuseppe Cognata è stato il rettor maggiore dei Salesiani don Ángel Fernández Artime, lo scorso 18 aprile, nella Basilica del Sacro Cuore a Roma, presente la superiora generale delle Oblate del Sacro Cuore, madre Graziella Bughini. Don Artime ha ringraziato il Santo Padre «per la convinzione e l'impegno di una scelta, tanto meditata quanto trasparente, che reintegra nella loro pienezza i valori della verità e della giustizia». Il ringraziamento del rettor maggiore si è esteso al Gruppo dei Giuristi Cattolici «per l'essenziale e determinante ruolo svolto e a tutti coloro che in diversi tempi e modi hanno reso possibile questo straordinario evento tanto atteso da tutta la Famiglia Salesiana, in particolare dalle Salesiane Oblate del Sacro Cuore, e dall'intera comunità ecclesiale».

L'attività del Consultorio Familiare «Alberto Giani» nei giorni del lockdown

Per tutto il periodo del lockdown il Consultorio Familiare Diocesano «Alberto Giani» ha mantenuto aperti i propri canali di contatto con chi sentiva il bisogno di ascolto o di un supporto psicologico, con una campagna di comunicazione dall'hashtag #RestiamoInAscolto. A differenza e complementare a molti sportelli di ascolto nati in questo periodo, il Consultorio offre il suo servizio specifico di ascolto, supporto e consulenza, in maniera gratuita e aperta a tutti, in modo particolare a chi in questo periodo manifesta stress, disagio e sofferenze psicologiche legate al prolungato isolamento, ai genitori in difficoltà nel proprio compito educativo, alle persone che hanno vissuto un lutto e necessitano di vicinanza spirituale e assistenza psicologica. Anche se la sede è rimasta chiusa, il Consultorio è sempre raggiungibile attraverso i suoi vari canali informativi e di messaggistica: - Attraverso il canale telefonico: 328.1575989. Un professionista dell'équipe risponde sempre nella fascia oraria di Martedì: 10.00 - 13.00 e 16.00 - 19.00, Giovedì: 10.00 - 13.00. Al di fuori di questi orari, è possibile comunque lasciare un messaggio nella segreteria telefonica. - Attraverso WhatsApp, sempre al medesimo numero. - Attraverso la Mail, all'indirizzo: consultoriofamiliare@diocesisanminiato.it - Attraverso la pagina Facebook:



<https://www.facebook.com/consultoriofamiliare.diocesisanminiato>

Dopo un primo contatto, il Consultorio offre anche la possibilità di attivare una modalità di consulenza online, attraverso le comuni piattaforme di videoconferenza, sempre nel rispetto della massima riservatezza.

Proprio perché espressione della sollecitudine della Chiesa verso il suo popolo, l'équipe del Consultorio è sempre alla ricerca di nuove modalità di offrire il proprio servizio e relazionarsi con le persone in difficoltà. In rete con i consultori di ispirazione

cristiana aderenti alla Conferenza Episcopale Italiana, il nostro Consultorio partecipa ad un progetto nazionale, in preparazione in questi giorni, per l'attivazione di una sorta di "portello di Ascolto Nazionale" (il nome è ancora da definire) che mira a mettere in rete e sostenere tutti gli sportelli consultoriali e di ascolto di ispirazione cristiana esistenti sui territori. Il progetto ha il sostegno della Conferenza Episcopale Italiana che lo sosterrà attraverso l'Ufficio per la Pastorale Familiare, consci di quanto il disagio prodotto da questa emergenza sia diffuso e profondo nelle famiglie italiane.

Sandro Spagli

L'inattesa permanenza della reliquia di Santa Rita a Cerretti

DI PADRE CESARE CUOMO

Lo scorso anno avevamo richiesto al nostro vescovo la reliquia dei santi pastorelli Giacinta e Francesco Marto, donatagli dal Santuario di Fatima, per l'animazione spirituale del tempo di Quaresima in tutta l'unità pastorale di Santa Maria a Monte.

Incoraggiati dalla buona riuscita di quell'evento, avevamo pensato di richiedere quest'anno, la reliquia di Santa Rita, per una visita dell'unità pastorale nel mese di marzo. Di fatto, il primo marzo la reliquia ha ricevuto una calorosa accoglienza nella chiesa di San Giovanni Evangelista a di Santa Maria a Monte, dove ha avuto luogo una solenne concelebrazione con la presenza del parroci dell'unità pastorale: don Bruno Meini, parroco di Santa Maria a Monte, don Raimondo Gueli di Montecalvoli, don Simone Meini di San Donato e padre Andrea Ficcidenti di Cerretti. Quando, in febbraio, padre Ficcidenti, coi diaconi Antonio Dichiera e Guido Belcari, si era recato a Cascia, per ritirare la reliquia di Santa Rita, aveva l'intenzione di riportarla, come stabilito col Rettore del Santuario, alla fine del mese di marzo, dopo le celebrazioni nelle parrocchie dell'unità pastorale. Nessuno immaginava che, data la pandemia, dopo una settimana, in cui la reliquia ha fatto tappa a Montecalvoli, le celebrazioni nelle altre parrocchie si sarebbero potute seguire solo via streaming e che la reliquia sarebbe rimasta a Cerretti, ultima tappa della visita, ancora diverso tempo.

Celebrazioni straordinarie in parrocchia

L'imprevisto ci ha stimolati a cercare il modo di valorizzare questa presenza inaspettatamente prolungata, consapevoli che, al di là delle circostanze per le quali la reliquia continuava a stare a Cerretti, si trattava di una grande grazia non solo per la nostra parrocchia e per il nostro movimento, «Famiglia del Cuore Immacolato», di cui Santa Rita è patrona, ma anche per tutta la diocesi. Ecco, allora, l'idea di trasmettere via streaming una celebrazione eucaristica in onore di Santa Rita in portoghese, non solo per chi



dal Portogallo e dal Brasile condivide la nostra spiritualità, ma per tutti i devoti di Santa Rita di lingua lusofona, e una in lingua inglese, che verrà trasmessa domenica prossima alle 15,30 ora italiana attraverso i canali Fcim Cerretti youtube e parrocchia Cerretti facebook, per offrire la stessa opportunità ai nostri amici inglesi e canadesi, ma anche a tutti i devoti della santa di Cascia di lingua inglese, sparsi ovunque. Il momento più significativo è stata la visita di Sua Eccellenza monsignor Migliavacca, che ha accettato il nostro invito a presiedere la celebrazione eucaristica in occasione della festa della Divina Misericordia, affidando all'intercessione di Santa Rita la diocesi di San Miniato e tutti coloro che nel mondo stanno soffrendo a causa della pandemia.

La Santa dei casi impossibili
Santa Rita è conosciuta come la santa dei casi impossibili, proprio per le innumerevoli e straordinarie grazie ottenute attraverso la sua intercessione nel corso dei secoli. Questa particolarità è conseguenza della sua conformità con Cristo perché, come ricorda la Scrittura, nulla è impossibile a Dio e tutto è possibile per chi crede (cfr. Mc 9, 23). Da questo si deduce che Santa Rita, in piena comunione di vita con Dio per mezzo della fede e della carità, sia divenuta anche partecipe della sua immensa

potenza che in ogni momento agisce per il bene degli uomini. Quando pensiamo a grazie straordinarie, non dobbiamo pensare solo a grazie e prodigi di ordine fisico, ma anche spirituale. Santa Rita ci ricorda che sono questi quelli più importanti, perché più legati alla vita del cielo, infinitamente bella e che non avrà mai fine. Tutto questo fu sempre l'oggetto principale delle sue preghiere al Padre celeste; prima di tutto per i suoi cari, quando era sposa, disposta anche a patire il dolore della morte dei propri figli, piuttosto che vederli spargere sangue per vendicare l'uccisione del loro padre, col rischio di perdere la propria anima. Ella si adoperò sempre come operatrice di pace, anche quando, rimasta vedova e morti i figli, consacrò la sua vita a Dio nel Monastero agostiniano. Non pensiamo che tutto ciò fosse facile per lei. Ella fece tanto bene, però, perché, per amore del Crocifisso si dispose a sopportare con fermezza le inevitabili croci della vita, croci che vengono spesso non solo dalla fragilità della condizione umana ma anche dall'incomprensione, cattiveria o ingratitudine altrui.

Solo Cristo ci è necessario
La visita prolungata della reliquia di Santa Rita in questo periodo così difficile, è stato e continua ad essere per noi motivo di speranza, di spinta ad alzare come lei il nostro sguardo

al cielo, in un momento in cui potremmo sentire più forte la tentazione di abbassarlo, di ripiegarsi su noi stessi vinti dalla sfiducia di fronte ad una situazione umanamente complicata e molto dolorosa e per tanta gente.

Viviamo purtroppo in un mondo che anche a motivo delle sue conquiste in campo scientifico ha creduto di aver raggiunto una comprensione e un potere tale sul creato, da poter fare a meno del suo creatore. Il coronavirus ci sta ricordando, invece, che l'uomo non è onnipotente, e che quando si illude di esserlo va inevitabilmente incontro, prima o poi, a grandi delusioni e a gravi conseguenze perché, come ha detto Gesù: «Senza di Me non potete fare nulla» (Gv 15,5). Ognuno di noi, invece, è chiamato, come S. Rita, a vivere in comunione con Dio. Più questa unione sarà profonda e più diventeremo partecipi della sua vita e anche della sua potenza da cui potremo ottenere tutto ciò che è bene, principalmente al fine della vita eterna che, come abbiamo sottolineato, è quella che conta di più. Quando però, ad esempio dei santi, cercheremo il regno di Dio sopra ogni cosa, diventerà più facile anche ottenere quei beni terreni per questo necessari (cfr. Mt 6,33). Infatti, quando si è mossi da spirito di fede e carità, anche la salute, il benessere materiale e altro, diventano strumenti per diffondere il regno di Dio in noi e negli altri.

Credo però che il messaggio principale che la vita di S. Rita ci offre per questo momento particolare si racchiuda proprio nelle parole di Mons. Migliavacca quando, nella sua omelia, ha messo in rilievo l'importanza dell'incontro con Cristo: «Lui è la vita vera, che si vuole donare a noi con la sua gioia, che possiamo sperimentare proprio nelle prove per le quali passiamo». La santa di Cascia ci ricorda infatti che, in ogni caso, quando l'uomo non rifiuta l'amicizia e il conforto che viene dal Signore, sperimenta sempre nel suo cuore la pace che solo Lui può dare (Gv 14, 27), anche nelle situazioni esterne più dolorose. L'amicizia col Signore è davvero la cosa più importante e l'unica cosa che nessuno ci potrà togliere se noi non lo vogliamo.

«Incontri con il Risorto». La PG apre una nuova rubrica online

L'équipe di Pastorale Giovanile si sta incontrando spesso in questo periodo con riunioni online. È un modo per stare insieme e per poter condividere idee che possano aiutarci a vivere questo momento nel migliori dei modi, facendoci vicini ai giovani della nostra diocesi e pregando per loro il Santo Rosario. Con dispiacere abbiamo dovuto annullare diversi incontri (il ritiro di Quaresima con fra Francesco Piloni, la ronda della Carità alla stazione Campo di Marte, la GMG diocesana, l'incontro con gli sportivi, la camminata con i 18enni). Incontri che erano già stati organizzati e pensati. All'inizio quarantena abbiamo realizzato un video-saluto per tutti i giovani con un messaggio finale del nostro Vescovo. Poi abbiamo vissuto insieme il triduo con delle riflessioni accompagnate dalle foto dei luoghi della Terra Santa fatte quando abbiamo fatto il pellegrinaggio giovanile. Le riflessioni sono state scritte da don Simone, don Marco, suor Laura e il Vescovo. È stato un modo sentirsi più vicini a tutti. Da domenica scorsa abbiamo aperto la rubrica «Incontri con il Risorto» con #restiamoacasaconTe e #5minutiperte.

Questa rubrica ha lo scopo di poter regalare e donare video-testimonianze di 5 minuti in questo periodo di Pasqua fino a Pentecoste. Ci auguriamo che possa essere un cammino da fare insieme a persone che hanno incontrato il Risorto e che lo incontrano quotidianamente nel loro lavoro e nella loro missione. Le testimonianze hanno dei protagonisti della Diocesi e saranno visibili sulle nostre pagine social (facebook e instagram). Desideriamo che ogni giovane si possa sentire parte di una grande famiglia che vuole testimoniare quanto è bello l'incontro con il Risorto. Desideriamo testimoniare così il nostro essere giovani vivi, anche in un periodo come questo. La rubrica è stata inaugurata con un video montaggio dell'équipe di Pastorale Giovanile con altri giovani di varie parrocchie, associazioni e movimenti. Un video che vuole essere una preghiera e un'esortazione a «trovare il tempo per incontrare il Risorto», col desiderio di tornare presto a pregare e a stare insieme. Quando lo faremo sicuramente sarà una grande festa!

Linda Latella

Primo maggio in musica con don Mario Costanzi

Il 1° maggio l'Associazione Culturale «Arco di Castruccio» che, come tutte le Istituzioni ha interrotto temporaneamente le proprie attività a contatto diretto con il pubblico a tutela della salute, intende comunque essere presente a fianco dei lavoratori. Mai come quest'anno il lavoro ha assunto il suo valore più alto, proprio nel momento in cui, per la salvaguardia della vita, siamo stati costretti a interromperlo a esclusione dei settori impegnati nella produzione di beni di prima necessità. Il lavoro ci manca in tutti i sensi perché, mentre ci assicura la sopravvivenza, è al tempo stesso la fonte della nostra dignità. Per questo vogliamo, con una nostra semplice iniziativa musicale assicurare a tutti un momento di serenità, ascoltando Mario Costanzi che esegue alcuni brani sul tema del lavoro. È questo il nostro modo di cantarlo quando più ci manca. Vi invitiamo a collegarvi alla pagina Facebook dell'«Arco di Castruccio», venerdì 1° Maggio alle ore 18,30.

57ª Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni: «Datevi al meglio della vita»

Domenica 3 maggio 2020 vivremo questa giornata di preghiera in tutta la Chiesa. Il titolo è ripreso dal documento che Papa Francesco ha scritto a conclusione del sinodo sui giovani «Datevi al meglio della vita», c'è un meglio per tutti noi che fa bene agli altri e fa bene a noi.

Il Santo Padre Francesco ci consegna un messaggio di speranza e vi faccio l'invito di andarlo a leggere non solo perché si legge bene ed è breve ma perché davvero ristora e porta speranza alla nostra vita. Nel suo messaggio declina «Le parole della vocazione» che riprende dalla lettera che aveva offerto ai sacerdoti lo scorso 4 agosto 2019: gratitudine, coraggio, fatica e lode. Non riprendo ogni parola perché ne vale la

pena leggerle e meditarle per conto proprio lasciandosi accompagnare dal brano evangelico di Matteo 14,22-33.

La domanda leggendo questo messaggio è: e per noi? E per noi scopriremo con il Risorto la felicità e la felicità porta a compimento la nostra vita, la nostra chiamata.

Si fa forte in tutta la nostra Diocesi la richiesta di intercessione al Beato Pio Alberto del Corona che si è speso tanto per il popolo sanminiatese perché interceda per il dono di sante vocazioni al presbiterato, preti che si donano e si spendano per il popolo sul suo esempio. Uniti nella preghiera perché la preghiera sempre ottiene nella volontà del Padre.

Don Simone Meini



Dal vescovo parole di speranza per il mondo del lavoro

Nell'imminenza della festa del 1° maggio, il vescovo Andrea ha espresso la sua vicinanza e la sua solidarietà verso i lavoratori e gli imprenditori della nostra diocesi, celebrando domenica scorsa la Santa Messa da Santa Croce sull'Arno, cuore del comparto produttivo e industriale del nostro territorio che è stato così duramente colpito in questi mesi di emergenza sanitaria. Riportiamo alcuni passaggi della sua omelia incentrata sul vangelo dei discepoli di Emmaus:

«La Pasqua è così, per loro e anche per noi... È Gesù che si fa vicino e cammina con noi in quel tratto di strada che è la nostra vita oggi, la tua vita oggi.

Anche se siamo in casa in queste settimane, di fatto la vita è sempre cammino, è spesso è cammino segnato dalla fatica, da qualche delusione, dal dolore, anche da preoccupazioni... E per fortuna ci sono momenti anche belli del nostro camminare... Ma c'è la nostra vita oggi, quello che ci sta nel cuore adesso, che ci ha attraversato negli ultimi giorni, nelle ultime settimane. Qui a Santa Croce vedo tanti che vivono la realtà del lavoro:

imprenditori, gente che ha dedicato la vita ad un progetto e ad una attività, gente con tanti progetti per il futuro, ai tempi in cui il coronavirus era ancora un nome lontano; ci sono poi tanti lavoratori, giovani, immigrati, gente con tanti anni di lavoro sulle spalle e che ne sarà del futuro e del lavoro? E poi tante famiglie che dal lavoro sentono dipendere i tempi avvenire... Proprio per questo oggi volentieri sono venuto a Santa Croce, un po' simbolo di tutta la realtà lavorativa nella nostra diocesi... Ma proprio a questo mondo e a questi volti... Gesù in persona si fa vicino e condivide.

Poi ci sono amici segnati dal lutto, per i morti del coronavirus, ma non solo; e ci sono tanti preti che non si sono risparmiati in nulla per stare vicino alla gente, fisicamente dove necessario e con i tanti social; ma si vedono i bambini in un mondo che forse stentano a riconoscere, fatto di lezioni sul computer e magari impossibilità di vedere i nonni... a tutti loro è proprio Gesù che si avvicina e fa la loro strada, accompagnando ogni passo. E se guardiamo bene... ci sei anche tu, ci sono anche io su questa strada, quello che siamo, non importa essere pronti per questo incontro e magari non lo riconosciamo neanche, ma Lui, il Signore, si affianca a noi e cammina insieme.

Così è Pasqua per tutti noi, comincia a raggiungerci l'eco della risurrezione e della vita, scende come rugiada sulle impronte che lasciamo con i nostri piedi, la nostra vita. E forse il Signore fa con noi come fece con i due discepoli... Ci spiega, ci aiuta ad andare in profondità, cerca di farci capire, si svela, si fa riconoscere, cioè... ci racconta il suo amore, il suo amarci.

Il tempo che abbiamo vissuto, che ancora stiamo vivendo, è tempo anche di riflessione, per accogliere le domande più vere della vita... e cercare di capirci di più, di fare magari qualche scelta per il futuro...

Gesù accompagna in questa avventura e ci spiega che il segreto di tutto è l'amore, è scoprire che l'amore vero genera vita, suscita la vita. L'amore vero è Risurrezione.

Forse Gesù ci chiede: cosa hai capito della tua vita in questi giorni? E ci invita a raccontarla con le parole e i gesti dell'amore».

Il sogno della libertà nel volo della rondine



DI ANTONIO BARONCINI

Siamo in casa, come persone civilmente ubbidienti alle regole, in questo periodo di terrore, per le conseguenze funeste del virus della paura: il Covid-19.

Giriamo da stanza a stanza. Leggiamo un libro e dopo poche pagine la mente va altrove. I figli si allontanano dai loro giochi che non vogliono più vedere. La clausura si fa pesante e squarcia la nostra psiche, logora il nostro fisico inerme a tanta malinconia. Noi giovani degli anni '60-70 ricordiamo, con inevitabile nostalgia, il nostro tempo pieno di entusiasmo, di gioia, di sogni da realizzare, di giovani amori nascosti timorosamente nella bellezza e nella simpatia di alcune nostre amicizie. Cantavamo i più bei motivi invocanti alla libertà come: «Il mio canto libero». In un mondo che non ci vuole più il mio canto libero sei tu. E l'immensità si apre intorno a noi al di là del limite degli occhi tuoi...

Sognavamo avventure, fregandocene della nostra nullità finanziaria e cantavamo ancora: Io vagabondo che son io, vagabondo che non son altro, soldi in tasca non ne ho ma la sù mi è rimasto Dio...

Sono ricordi, ma il ricordo è certezza di vita vissuta e si fa motore ancora del nostro vivere, imprigionato tra quattro mura. Per questo, narro un episodio vissuto con don Luciano Marrucci, tanto a me caro, che non solo mi fa sognare, ma mi emoziona nella sua capacità creativa di osservare e di vivere oggi la realtà.

Mi trovavo, alcuni anni or sono, seduto su una panchina in piazza Santa Caterina in Pisa, dove don Luciano Marrucci, don Lù, mi aveva invitato per accompagnarlo alla libreria Feltrinelli per la presentazione del suo ultimo libro: «Il ragazzo della conchiglia».

Parlavano di tante cose, tutte in riferimento alla logica, al pensiero classico dei maggiori filosofi del tempo, ed un po' fuori tema, gli feci questa domanda: «Don Lù, quale volatile, secondo te, rappresenta più intensamente la libertà? Tutti gli uccelli volano e nel loro volo ognuno sogna la sua libertà».

Mi guardò con il suo sorriso piacente per averlo fatto salire in cattedra e subito mi rispose: certamente la rondine! «Conosci la storia della rondine?».

«Non credo come la conosci tu. Parlamene». «Vedo che ti piace questo argomento. Ti posso solo ripetere due versi di una poesia: "Poi come per incanto acquista ali possenti, e

libera il suo canto nello spirar dei venti. Vola di cielo in cielo, passa da mare a mare e vince le onde e il gelo nel suo peregrinare".» Don Lù iniziò il suo dire con una velocità di parole che mai avevo notato e con una fraseologia poetica in piena efficienza invasiva nei miei sentimenti.

«Mi autorizzi a scrivere questi tuoi pensieri?», lo fermai subito prima che si inoltrasse nella sua recita, poiché mi apparve come un grande attore impegnato in una scena teatrale.

«Le rondini le puoi osservare poggianti sui tetti, ferme sui cavi della corrente, in volo fatto di splendidi cerchi. La rondine è piccola, delicata e paziente e non vi è da stupirsi che sia stata scelta come protagonista da tanti scrittori di favole, poesie e racconti per bambini.

Sono, con la loro bellezza e leggerezza, nel nostro cuore da migliaia di anni e con il loro volo nelle diverse culture.

La rondine è protezione, è speranza. I Greci la vedevano così bella e leggera che la consideravano un dono di Afrodite, la dea della bellezza, dell'amore, della generazione e della primavera.

I Romani le consideravano manifestazioni dei Lari, che secondo la religione romana rappresentano gli spiriti protettori degli antenati defunti e vegliavano sul buon andamento della famiglia, della proprietà o delle attività in generale.

Le rondini infatti costruiscono il nido proprio sotto i nostri tetti e vivono molto spesso vicino a noi.

Osserva, come ho osservato io molte volte, il volo libero, veloce, sicuro non mai uniforme della rondine e ti convincerai della loro libertà».

«Molte volte, continua don Lù, mi sono fermato a vedere il via vai delle rondine passanti sotto l'arco della Misericordia di San Miniato: sempre veloci, sempre sicure di passare anche tra un ostacolo e l'altro. Possono chiudere il cancello, ma il loro volo non finisce.

A Moriolo, mi sono sempre divertito ad ammirare il loro volteggiare nel cielo, e il loro rientro, con guizzi repentini, sotto il piccolo loggiato della chiesa dove avevano costruito, mescolando con il fango diversi materiali, il loro nido.

Ti sei mai chiesto come mai le rondini esercitano sull'uomo grande fascino? Un vecchio proverbio dice: San Benedetto, torna la rondine al tetto.

Questo detto popolare sta a significare la ciclicità del tempo e con il loro arrivo segnano l'inizio della primavera.

Le civiltà antiche attribuivano a questi arrivi lo scorrere del tempo e della sua misurazione. Ciò voleva dire controllarlo, programmare la semina ed i raccolti. Per questo gli uomini sono rimasti sempre affascinati nel vedere con quale puntualità le rondini lasciano l'Africa e qui ritornano dopo lunghi viaggi. Il loro arrivo e la loro partenza segnano periodi ciclici delle stagioni. Come vedi questi piccoli, eleganti volatili hanno richiamato sempre l'attenzione dell'uomo non solo per la piena libertà che esprime nel loro volare ma anche per la determinazione del tempo.

Conosci ancora il vecchio proverbio: una rondine non fa primavera?

Lo avrai sentito mille volte, ma probabilmente non sai che è una frase di Aristotele, tratta dal saggio Etica Nicomachea, che dice: «Come una rondine non fa primavera, né la fa un solo giorno di sole, così un solo giorno o un breve spazio di tempo non fanno felice nessuno».

Il suo significato sotto metafora, significa che un segnale isolato non debba essere sufficiente a trarre conclusioni di carattere certo e definitivo.

Migrando a primavera dall'Africa, le rondini sopraggiungono in Europa in grandi stormi col primo caldo segnando l'arrivo della stagione primaverile. Sono uccelli che migrano e vivono in grandi gruppi. Quando compaiono nel cielo, lo fanno tutte insieme. Se si avvista una sola rondine (cosa rara e insolita) può indicare che abbia perso la cognizione del tempo e sia andata fuori rotta, mettendo in dubbio che il passaggio di stagione non sia avvenuto.

Vedi quanta influenza ha la rondine sull'uomo?».

Un buon gelato coronò questo piacevole incontro.

Oggi, in questa tormentosa «clausura» il ricordo di questo incontro con don Lù mi fa sognare ancora di più la libertà, ammirando quei voli che liberi volteggiano nell'infinito cielo.

È triste constatare con quanta facilità siamo stati privati della nostra libertà.

Ammiriamo una pianta e ci soffermiamo ad osservare il suo ciclo di vita che è ancora libero, senza restrizioni, in pieno suo naturale diritto di creare: nasce la gemma, si sviluppa il fiore, si trasforma in frutto: tutto in piena autonomia del suo essere libera creatura vivente.

Luigi Sturzo disse: «La libertà è come l'aria: si vive nell'aria; se l'aria è viziata, si soffre; se l'aria è insufficiente, si soffoca; se l'aria manca, si muore».